TESTAMENTO
DI
ION MOTZA

Il tributo di sangue della Guardia di Ferro di Romania nella lotta contro il bolscevismo in Ispagna

TESTAMENTO
DI
ION MOTZA

Il tributo di sangue della Guardia di Ferro di Romania nella lotta contro il bolscevismo in Ispagna

ROMA
STAB. ARTI GRAFICHE F. CANELLA
1937 A. XVI

Ion I. Motza

Saluto Italico a Ion Motza, crociato romeno della Latinità

Quattro anni fa ebbi una prima cognizione del movimento politico romeno della « Guardia di ferro ». La lettura, anzi più, la meditazione dello Statuto di codesto partito suscitarono la mia ammirazione; alla quale, debbo confessarlo, non era disgiunto, allora, il dubbio sulle possibilità pratiche di realizzazione d'un organismo politico che s'era tracciato una così alta, severa e difficile disciplina e proposto un compito smisurato.

Poco tempo dopo ebbi la ventura di avvicinare il « Capitano » l'animoso e ascetico Corneliu Codreanu, fondatore e Capo della « Guardia di ferro » e fui conquistato dalla sua serena fermezza. Accanto a Codreanu conobbi Ion Motza, suo collaboratore fedele, interprete ed apostolo della mistica dottrina guardista.

E oggi che i camerati romeni chieggono a me, quale amico della « Guardia di ferro », di scrivere una nota introduttiva alla edizione italiana del testamento di Ion Motza, eroicamente caduto in Spagna per la difesa della Civiltà latina e della Religione di Cristo, io, consapevole dell'alto onore che mi viene offerto,

rievoco dei cari ricordi ai quali non voglio dare alcun significato partigiano, intendendo solo di esprimerli come manifestazione di simpatia e di fausto auspicio verso tutta la Nazione romena, della quale il Motza, per la sua pura vita e per la sua fine gloriosa, fu e rimarrà sempre un eroico campione.

E voglio qui ripetere, in onore di Ion Motza, precursore, le parole del nostro Sommo Poeta, il « Comandante » della guerra e di Fiume, scritte in questi giorni per esaltare altri sacrifici eroici, compiuti nello stesso cielo che vide di Ion Motza l'ultimo combattimento:

« Nessun potere nè divino nè umano uguaglia il potere del sacrifizio, che si precipita nell'oscurità dell'avvenire a suscitarvi le nuove forme e l'ordine nuovo ».

Ion Motza fu combattente col pensiero e con l'azione; fu apostolo e soldato. Egli lucidamente vide la necessità del proprio sacrificio; e ne ebbe il presentimento fin dallo stesso momento in cui decise di partire volontario per la nuova Crociata.

Con una semplicità sublime egli aveva affermato che « l'uomo non è nato soltanto per vivere un certo numero di anni, ma per avvicinarsi a Dio mediante le azioni della propria vita » e, a proposito della sua missione di combattente volontario in Spagna, aveva così concluso:

« Non è vero quello che dicevano certuni « che, rimasto in Patria, potevo essere più utile alla lotta in casa nostra, io e noi tutti che « abbiamo preso questa via. La vittoria morale che noi guadagneremo in Spagna — con « qualunque sacrifizio — sarà più grande per « la lotta nazionale di tutto quanto potremmo « fare nel resto della nostra vita, ed anche al « di là di essa.... ».

Quando un giovane, cui l'esistenza schiude ancora tutte le possibilità, parla così, nell'atto medesimo in cui da questa vita prende deliberatamente congedo, egli ha per certo la tempra dell'Eroe.

Noi italiani possiamo definirlo della medesima statura morale di Guglielmo Oberdan, che, più di cinquant'anni avanti, aveva offerto la propria giovinezza al capestro asburgico con la piena consapevolezza che il suo necessario sacrificio avrebbe risvegliato gli Italiani e preparato alla Patria l'avvenire fulgido che allora ardeva solamente nella prodigiosa sua divinazione.

Ed ecco che rileggendo lo Statuto della « Guardia di ferro », che ebbe nel Motza uno degli ispiratori più fermi ed illuminati, uno dei confessori più decisi, ogni dubbio deve cedere. Esso appare nella sua vera essenza spirituale, nella sua portata incommensurabile: poichè, come il Vangelo predicato dagli Apo-

stoli alle turbe profondate nel paganesimo richiese martiri innumerevoli, così codesto codice di vita eroica che chiama a raccolta i fedeli della Patria romena attorno al Protomartire Ion Motza, vedrà accorrere altri animosi sotto il segno della virtù e dell'onore, fino al giorno del trionfo totale.

Se indugio su quel documento è perchè in esso ravviso le virili impronte del « Capitano » e quelle del suo luogotenente Motza.

E non importa se le alee politiche abbiano condotto allo scioglimento della « Guardia di ferro » che si è sottomessa alla legge costituendosi nel partito politico « Tutto per la Patria » poichè i legionari se oggi non possono più indossare la camicia verde, conservano nel profondo del cuore e ispirano la condotta alle massime del loro severo ed arduo breviario.

Fino dal 1927 Corneliu Codreanu creando la Legione che intitolò « dell'Arcangelo Michele » fieramente affermava: Noi siamo tra coloro i quali credono che il sole non sorga a Mosca ma a Roma.

Noi italiani non lo conoscevamo ancora dieci anni fa.

Era il suo spirito latino che parlava in lui.

Egli propugnò subito per la Nazione romena un altro sistema di vita, preconizzando la caduta di quello del tempo « condannato a

precipitare sotto la quantità e gravità delle sue colpe ». E volle suscitare un fascio di obbedienti energie alle quali ispirare la fiducia nel destino del popolo romeno.

Dichiarò guerra alla avvilente miseria generale, eccitando i buoni alla sobrietà e al lavoro.

Si propose di distruggere il parassitismo sul corpo sfinito della Nazione.

Proclamò guerra alla disonestà e avvertì « che il giorno dopo la vittoria legionaria do- « vrà essere costituito un tribunale eccezio- « nale che chiamerà in giudizio per tradimen- « to alla Patria *tutti gli sperperatori del pub- « blico denaro, tutti gli affaristi; tutti gli op- « pressori ».*

(Cito e continuo a citare perchè sento che la ripetizione di coteste massime legionarie è come incenso che arda dinanzi al tumulo dell'eroico Motza, e mi pare che le parole della sua fede debbano giungere all'anima sua dolci come la più dolce delle preghiere).

Per innalzare dalle basi lo Stato nuovo etnico nazionale « fondato sul primato della fa- « miglia, sul primato della cultura nazionale, « sul primato delle Corporazioni del Lavoro », ecco quali furono i principi adottati dai legionari:

« La Guardia di ferro è una organizzazione « basata sull'ordine e sulla disciplina.

« La Guardia di ferro è retta da un nazio-
« nalismo puro, sgorgato da uno sconfinato
« amore della Nazione e della Terra.

« La Guardia di ferro vuole svegliare alla
« lotta tutte le energie creatrici della Nazione.

« La Guardia di ferro difende gli altari del-
« la Chiesa che i nemici vogliono abbattere.

« La Guardia di ferro s'inchina dinanzi alle
« Croci dei prodi e dei Martiri della Nazione.

« La Guardia di ferro sta come uno scudo
« saldo attorno al Trono, su cui Voivodi e Re
« si sono sacrificati per la difesa e l'esalta-
« zione della Patria.

« La Guardia di ferro vuole costruire con
« forti anime e braccia vigorose un Paese po-
« tente, la nuova Romania ».

Un movimento politico che si ispira alla rigenerazione del proprio Paese, alla formazione di uno Stato forte e morale, alla devozione verso la Monarchia, e che per attuare questo altissimo scopo, piuttosto che affidarsi alla bontà di un programma tende a creare un nuovo tipo *di uomo, non può suscitare che sentimenti di simpatia e di ammirazione, specie quando dal suo seno escono dei combattenti quali furono Ion Motza e Vasile Marin, compagno di Motza nell'impresa e nel sacrificio.*

Se, dalla rievocazione del dogma legionario, passiamo a considerare il Motza come vi-

vente espressione di codesta religione patria, noi scorgiamo subito, negli atti della sua vita e della sua morte, la fedeltà all'alta impresa, l'esecuzione delle devote promesse.

Conobbi il Motza a Montreux sul finire del 1934, in occasione del primo convegno dei movimenti politici nazionalisti e fascisti. Giovane virilmente bello, parco di parole e di gesti, deciso e preciso nella sua fede fermissima, egli richiamava sovra di sè, a primo incontro, le più spontanee simpatie.

In quei pochi giorni di cameratesco affratellamento anch'io sentii stabilirsi con lui una salda mutua cordialità, una comprensione aperta e fiduciosa.

In lui nessuna esuberanza verbosa, nessuna spavalderia, ma una compostezza grave e serena di atteggiamenti e di accenti che induceva alla considerazione e al rispetto.

Ma le circostanze vollero che il Motza dovesse proprio in quei giorni, dare quasi misura di sè alla nostra presenza.

La polizia svizzera, su istigazione degli agenti costituenti la guardia del corpo di Titulescu ovvero dello stesso Ministro, che alloggiava nel medesimo albergo, aveva operato una perquisizione nella camera occupata da Motza e non aveva naturalmente scoperto nè pugnali nè bombe e neppure il menomo documento segreto e compromettente. Motza, reprimendo

lo sdegno, aveva sopportato il sopruso perpetrato ai suoi danni nel territorio della libera Elvezia; sopruso ch'era nel tempo stesso un affronto verso tutti i capi, di movimento fascisti colà riuniti; poichè essi non compivano azione alcuna che dovesse allarmare chiccessia: erano patrioti di tutte le patrie *che volevano conoscersi e intendersi per un'azione concorde di difesa contro i pericoli manifesti del comunismo dilagante. L'episodio si sarebbe chiuso con delle proteste scritte se al Titulescu non fosse venuta la pessima ispirazione di darle un seguito compiendo un gesto coreografico dal quale si riprometteva chissà quale successo di applausi*: *quello di presentarsi, non* richiesto nè desiderato, nella sala separata ove i congressisti si trovavano riuniti per un pranzo di commiato.

Con una loquela disinvolta ed esuberante e con un simulato orrore dell'addebito fattogli di aver provocato la malaugurata perquisizione, egli volle scagionarsene pubblicamente.

Ricordo la scena esattamente, non più le parole: *sovrabbondanti fluide suasive quelle del Ministro che cadevano sulla nostra attonita sorpresa; secche, vigorose quelle di replica del Motza; il quale a Titulescu, costretto ad assidersi a quella tavola di avversari della democrazia e della massoneria, disse sul viso e puntandogli negli occhi uno sguardo acuto tutta la*

sua riprovazione per la politica di cui egli era l'esponente massimo, politica che la Guardia di ferro respingeva e biasimava, e che essa avrebbe sempre combattuto a prezzo della vita.

Chiuse domandando un minuto di religioso raccoglimento in onore dei morti per la causa nazionale romena.

Il volto di Motza, irrigidito dalla volontà, non tradì emozione alcuna. Le sue parole sibilarono come scudisciate. Titulescu disorientato dalla piega imprevista che assumeva quel duello verbale le ricevette sul viso giallastro che l'emozione aveva illividito.

L'episodio si chiuse col saluto fascista, da parte di tutti i presenti, in piedi; e vedere atteggiato in quel gesto forzato l'istrione internazionale parve a tutti singolare vittoria di un carattere eroico su di una obliqua malleabilità.

Ma il vero Motza non era soltanto là: chè quello fu semplicemente un attimo casuale della sua vita di combattimento.

Come aveva profuso il tesoro delle sue energie alla creazione ed al potenziamento della Legione, così volle offrire ad essa un ammaestramento sublime. E si dispose a ben morire.

Tutto il suo testamento, che è semplice e scarno di espressioni colorite, parla la voce della sua grande anima.

Egli vince tutte le riluttanze che mirano a

trattenerlo; supera l'affetto per la Consorte e per i figli e ottiene finalmente di partire. Va per combattere e per prodigarsi. Il « Capitano » gli ha concesso un breve e determinato periodo, ma egli, presago della propria sorte, senza abbandonarsi ad alcun impeto lirico, freddamente ragiona, ed opera con calcolo preciso di tutte le proprie risorse morali e spirituali.

Partirà per la guerra, ma in ogni attimo di sosta senza concedersi tregua o riposo egli vorrà scrivere degli articoli per il giornale « La Libertà » che è la creatura cara del suo spirito, e l'unico bene, la sola eredità che egli lascerà per sostentare la compagna della sua vita e i suoi bimbi. Scriverà tanti articoli che bastino per più anni a tenere desta e infiammata la gente romena.

Ma questo generoso proposito è troncato dalla morte incontrata sul campo il 13 gennaio 1937 a Majadahonda assieme al suo prode compagno ed amico Vasile Marin.

Tornano in Patria le salme e le scortano i legionari, ai quali è di guida il Generale Cantacuzino, un eroe romeno della grande guerra, un altro dei fedelissimi di Codreanu, uno spirito indomito sul quale sembra non possa aver presa il fardello dell'età, ma che, poco dopo, dovrà seguire nella tomba i due giovani eroi.

Tutta Bucarest si inchina in un plebiscito di amore commosso ed intenso. E' un popolo che si inginocchia e che piange. Esso intende bene, col potere di divinazione che sorge dalle grandi umili folle, che i due feretri non chiudono due salme, ma si levano come monumenti per glorificare due anime nobili, deliberatamente offertesi alla Patria.

Una devozione pura, mai veduta, accompagna il funebre rito.

E, inespressa, risuona nell'intimo di tutti la profezia di Ion Motza:

« La belva rossa sarà vinta, senza dubbio,
« alla fine. Poichè la Chiesa fondata da Cri-
« sto Signore non potrà essere abbattuta nem-
« meno dalle porte dell'Inferno ».

E nel cuore di Codreanu, come in quello dei legionari tornano le sublimi parole del commiato estremo:

« Muoio, Corneliu, con tutto lo slancio e con
« tutta la felicità, per Cristo e per la Legione.
« Non chiedo nè ricompense nè altre cose, ma
« soltanto la vittoria! ».

Ben si addice oggi ad un fascista italiano di salutarti, o fratello, di fede e di armi, o caro Ion Motza, prode crociato romeno della Latinità, col nostro: Presente!

MARIO SANI

LA VITA

Ion I. Motza, l'autore di questo testamento di fede e uno dei legionari romeni caduti in Spagna a Majadahonda nella lotta contro il bolscevismo.

Nato il 5 luglio 1902 a Orastie, Ion Motza visse la sua adolescenza nel tempo della guerra per l'unione del popolo romeno.

Suo padre, il venerando Prete Ion Motza, nazionalista ardente, condannato a morte dagli ungheresi per la sua attività e attitudine intransigente romena, fu costretto a rifugiarsi nella Romania libera.

Dopo la guerra, nel 1921, Ion Motza è studente all'Università di Cluj e un anno dopo presidente del Circolo Studentesco « Petru Maior ».

In questa qualità prese parte attiva al movimento antisemita e antibolscevico che fu sferrato il 10 dicembre 1922 in tutte le Università romene.

La primavera dell'anno 1923 porta all'incontro di Ion Motza con Corneliu Zelea Codreanu. Un'amicizia perenne legherà per sempre queste due fibre di lottatori, un'amicizia alla quale soltanto la morte porrà fine. Accusati di complotto, conoscono insieme la prigione (ottobre 1923), sono processati e assolti insieme. Nel 1925 si recano ambedue in Francia per i loro studi. Qui Motza consegue brillantemente a Grenoble il titolo di dottore in giurisprudenza con una tesi di diritto pubblico « *La sécurité juridique dans la Société des Nations* » nella quale dimostra, contro il parere della giuria, l'impotenza della Società delle Nazioni di garantire la sicurezza degli Stati.

Tornato in patria, Ion I. Motza prese parte alla fondazione del nuovo movimento, « *La legione dell'Arcangelo Michele* » divenuta poi « *La Guardia di Ferro* », sotto la condotta di Corneliu Zelea Codreanu.

Nello stesso anno sposa la sorella del Capitano, la signorina Iridenta Codreanu.

Da allora comincia un periodo di attività intensa nella vita di Ion I. Motza.

Professa avvocatura ad Orastie, sua città natale, si occupa giorno per giorno del movimento, scrive stupendi articoli nel «*Pamantul Stramosesc* » (Terra degli Avi), foglio che rispecchia l'ideologia, lo spirito del movimento legionario.

Coraggioso, deciso, energico, uomo di cultura e di carattere, Ion I. Motza è amato come un fratello maggiore da tutti i suoi camerati, rispettato e stimato persino dagli avversari.

In breve tempo la sua personalità si impone in tutto il paese; egli rappresenta una gloria e una speranza della combattiva gioventù romena.

Quando incominciano i giorni tragici per questa gioventù, quando le potenze coalizzate del giudaismo, della massoneria, della finanza internazionale e dei politicanti, cercano di distruggere il movimento nazionale dissolvendo « La Guardia di Ferro » Ion Motza è alla testa, al posto di onore. Insieme coi suoi camerati è imprigionato a Jilava (10 dicembre 1933) ma il 5 aprile 1934 il Consiglio di Guerra assolve i cinquanta legionari con a capo il Capitano, accusati di « complotto contro lo Stato ».

Ora comincia l'ultima tappa della vita di Motza. E' la mano destra del Capitano nella condotta del movimento legionario. Per esso lavora dalla mattina alla sera, ad esso dedica tempo, talento, amore, vita.

Sotto la sua direzione riappare la vecchia e gloriosa rivista « La Libertà » (rivista destinata all'educazione del contadino e dell'operaio), per il cui credo era stato condannato un tempo suo padre alla morte.

Nel 1936 una raccolta dei suoi articoli appare sotto il titolo « *Cranii de Lemn* » (Crani di Legno).

Le sue conferenze pronunziate in tutto il paese, sono ascoltate con religiosità da parte di una gioventù entusiasta, pervasa dalla fede legionaria.

Giovine, amato, ammirato, all'avanguardia del movimento, padre di due bambini — Michele e Gabriella — tutto tratteneva Ion Motza al paese, alla vita. Ma quando le notizie delle barbarie e dei sacrilegi comunisti pervennero nelle nostre terre, Ion Motza sentì nascere nel suo animo la vocazione del crociato.

Prese l'iniziativa di formare una squadra legionaria e partì alla testa di essa a lottare in Spagna per la vittoria della Croce.

Il 13 gennaio 1937, a Majadahonda, assieme all'amico e camerata Vasile Marin, dottore in legge, uno tra i migliori avvocati del foro di Bucarest, trova la morte con l'arma in pugno.

Questa è la vita nobile, pura, ideale di colui che fu Ion I. Motza.

Nel giorno della sua partenza per la Spagna, Ion Motza ha lasciato in consegna al Prof. Nae Ionescu, alcune lettere sigillate e

indirizzate: ai genitori, alla moglie, ai figli per quando saranno grandi, e al Capitano, con la preghiera di consegnarle soltanto nel caso della sua morte.

Seguono le lettere — testamento ai genitori e al Capitano — che il Consiglio Legionario, profondamente scosso, si è permesso pubblicare, perchè le abbia sul petto ciascuno di noi.

Abbiamo aggiunto al Testamento anche una lettera di Ion Motza ai suoi genitori, scritta dalla nave in viaggio per la Spagna, due articoli per la rivista « La Libertà », scritti forse tra due assalti, nonchè tre suoi articoli postumi pubblicati in Romania nell'opuscolo «Presente».

IL TESTAMENTO

« Io così ho inteso il dovere della mia vita. Ho amato Cristo e sono andato felice alla morte per Lui! ».

ION I. MOTZA

(Dal testamento ai suoi genitori)

Bucarest, 22 novembre 1936.

Amati genitori troppo provati dalla sofferenza, care sorelle,

Iddio ha voluto che fosse così.

Il dolore è grande, immenso lo so. E inorridisco al pensiero che possiate avere troppa poca forza per sopportarlo.

Ma, amati miei genitori, cercate di vedere, accanto al vostro dolore, tutta la bellezza della nostra azione: si sparava con la mitragliatrice nel viso di Cristo! Era in pericolo l'ordine cristiano del mondo! Potevamo noi restare indifferenti? Non è un grande beneficio spirituale per la vita futura, l'essere caduto nella difesa di Cristo? Così, accanto al dolore, non è possibile che voi non sentiate anche un grande innalzamento spirituale. Dio vi dia la forza di sopportare questa sofferenza e di superarla.

Alcune preghiere d'ordine pratico: non lasciate morire « La Libertà ». Dei suoi utili potrà vivere la mia famiglia... (1).

---

(1) Qui ci dimostra, che, non possedendo altro avere, lascia ai suoi bambini e alla moglie amata, il suo solo avere, questo periodico, « La Libertà », che li aiuterà a poter vivere. Il foglio continui soltanto la linea di condotta che egli ha impresso da quando lo pubblica a sua cura, condotta legionaria cristiana, che egli crede redentrice della stirpe e del paese.

« Cari miei genitori, nel vostro dolore, pensate a quello che hanno avuto a soffrire anche altri genitori, come Moscardo, che ha assistito al telefono alla fucilazione di suo figlio! E tuttavia non ha disperato, ma ha lottato e ha vissuto, per compiere il suo dovere!

Io così ho inteso il dovere della mia vita. Ho amato Cristo e sono andato felice a morte per Lui! Perchè tormentarvi troppo, quando io ho l'anima redenta nel regno di Dio?

La preoccupazione per la mia famiglia non vi opprima. Dio non la lascierà morire di fame. Tutto s'aggiusterà bene.

Mia cara mamma, sono preoccupato mortalmente del male che si farà la mamma con le lunghe inquietudini, dopo che saprà della partenza pel fronte, e poi della forza della mamma con cui resisterà al colpo della mia perdita.

Cara mamma, con le lagrime agli occhi dico alla mamma, così come al babbo, l'ultimo mio desiderio: siate forti, dominate il vostro dolore e vivete per la protezione dei miei bambini.

Per loro sarà disgrazia più grande, se tutti perderete la forza di resistenza e vi spezzerete sotto il peso del dolore.

Almeno per amore di Michele e Gabriella, ripeto sempre la mia ardente preghiera di essere forti, di essere coraggiosi, di aver fiducia

nell'aiuto di Dio, per la sopportazione della disgrazia personale materiale (poichè disgrazia morale non è).

Quanto sarei tranquillo io, se avessi questa assicurazione, che sarete forti. Perciò vi prego, che sentiate, in ogni istante, il mio richiamo, la mia implorazione: non lasciatevi abbattere! Sarebbe peggio allora.

E perdonatemi, cari miei genitori, tutte le pene che vi ho date nella vita. Non ve le ho date che per amore di Dio e della stirpe, con cuore puro.

Vi abbraccio ora con tutta l'anima mia e sono sicuro che soddisfarete il mio desiderio d'affrontare il dolore con forza e con fiducia nella pietà di Dio.

Il vostro molto affezionato

IONEL

Bucarest, 22 novembre 1936.

Caro Corneliu,

La mia preghiera — nella sola preoccupazione che ho: i bambini e Iridenta — è soltanto questa: non lasciate morire « La Libertà ».

. . . .

Sono sicuro che, per ora almeno... il babbo (con modeste collaborazioni di altri) potrà far

fronte alla redazione. Quanto all'amministrazione, essa continuerà sulla linea tracciata, così come questa è oggi...

Iridenta non traslochi dalla casa « Piccola », nè da Bucarest.

La rendita del giornale le basta per vivere. E siccome il Sig. Gigurtu le farà certamente una riduzione di affitto (gli ho scritto), non potrà abitare in altra parte a più buon prezzo. Nè voglio poi darle, in più, anche il dolore di doversi disfare la casa. Appena l'ha messa su e doverla smontare. In nessun caso non desidero che si stabilisca a Husi (di dove non potrebbe, d'altra parte, condurre l'amministrazione, perchè non ha la squadra di ragazzi di qui, istruita da me), nè a Orastie.

Quindi, tutto resti com'è, e continui come prima della mia partenza...

Col tuo concorso, e lasciando a « La Libertà » il settore d'opera giornalistica che compiva finora nella Legione, il giornale è assicurato e la mia famiglia ha di che vivere.

Ti prego, dunque, aiuta « La Libertà » a vivere.

E' desiderabile che, col tempo, sia scelto e preparato come redattore un elemento buono. Sarà salariato, farà carriera qui...

Muoio, Corneliu, con tutto lo slancio e con tutta la felicità, per Cristo e per la Legione. Non chiedo nè ricompense, nè altre cose, ma

soltanto la vittoria. E vi prego d'avere cuore per i miei bambini.

Con Iridenta ti prego di essere indulgente e remissivo. So che non potrete intendervi sempre. Ma non tentare inutilmente di cambiarla secondo le tue vedute. Non dico che tu non t'interessi su di loro con una blanda sorveglianza e guida. Ma nei conflitti che, so che sorgeranno, sii tu l'indulgente. Pensa al loro dolore e alla perdita che hanno sofferto, ai nervi rovinati d'Iridenta, e a tutto quello che non si può cambiare per quanto tu te ne dia pena. Essa, del resto, è economa, onesta, vive solo pei bambini, è devota e non bisogna che sia colpita ancor di più, anche se avesse colpa.

Dopo queste cose personali, ecco, poichè si tratta di separazione, ti auguro la protezione di Dio e la vittoria quanto più prossima. Sono felice, e muoio contento con questa gioia, perchè ho avuto la possibilità di sentire la tua chiamata, di comprenderti e di servirti. Perchè tu sei il Capitano! Ho mancato verso di te in quello che sai e che non sai. Perdonami. Non ho mancato però mai in niente alla più sincera fedeltà legionaria e alla fedeltà verso di te, Capitano. Non ho fatto abbastanza per la Legione negli ultimi anni, ma ho creduto e credo in te, e in questa fede non ho peccato mai, nemmeno nella più nascosta piega dell'anima (anche se qualche volta criticavo qual-

che cosa, in buona fede, come per esempio la tua mancanza d'attaccamento alle forme e contabilità, che portano spesso grandi disavanzi di fondo).

E fai, o Corneliu, del nostro paese un paese bello come un sole, e forte e timorato di Dio!

Viva la Legione!

MOTZA

[P.S.] - Io scriverò in Ispagna 200-300 articoli che lascio perchè compaiano postumi durante 5-6 anni, uno in ogni numero del giornale. Questo renderà il foglio più ricercato. Altre direttive ho lasciate nella lettera a Iridenta.

Dal vapore *Monte Olivia* verso il Portogallo, 1 dicembre 1936.

Amati genitori,

Siamo da quattro giorni sulla nave e domani sbarcheremo a Lisbona, in Portogallo, di dove poi partiremo per la Spagna...

...Certo avrete saputo che desideriamo prendere anche noi parte ai combattimenti per qualche tempo, per un mese circa, poichè a tanto ci ha limitato Corneliu il termine, trattandosi d'un segno vivo d'unione cristiana di due stirpi.

La mia più grande preoccupazione e agitazione dell'animo in questo mirabile e magnifico viaggio, è la preoccupazione per la cara mamma e l'amato babbo. Temo che vi lascerete sopraffare troppo dalle inquietudini e certamente, dopo una vita tanto provata, simili pene spirituali non dovreste più averne.

Sarei l'uomo più felice se potessi avere dagli amati genitori la notizia, che le mie preoccupazioni sono infondate, e che, sostenuti dall'amore della Croce e della cristianità, trovate sufficiente forza d'animo, per poter sopportare questa ansia, che non si può evitare, e per essere anzi contenti che vostro figlio si trovi su una simile via dell'onore e del dovere...

Al nostro rischio, al nostro sacrificio per amore di Cristo, saremo felici di sapere che anche i nostri prendono parte coraggiosamente, passando alcuni giorni difficili e non lasciandosi opprimere, altrimenti sembrerebbe che avessimo dimenticato il nostro dovere verso Dio, nel cui viso si spara oggi con la mitragliatrice, e il dovere verso la nostra stirpe, la cui sorte dipende anch'essa dalla lotta decisiva, che si svolge oggi in Ispagna.

La mia inquietudine è più grande per i genitori, perchè essendo Iridenta più giovane e più forte fisicamente, la giovinezza l'aiuta a superare più facilmente i tormenti e le diffi-

coltà, che spesso sono accresciuti dall'immaginazione...

Sono molto contento perchè ho visto che essa, che alla mia partenza sospettava queste cose, è stata coraggiosa, e ha saputo per compiere il suo dovere dominare i suoi sentimenti...

Devo aggiungere ancora, per eliminare qualunque erroneo giudizio, che io non sono stato mandato in Ispagna da nessuno, a cui poi addossare una responsabilità per questo, ma che io solo ho avuto, per primo, il pensiero e il desiderio di prendere parte a questa guerra, per cui ho chiesto e ricevuto l'approvazione del nostro Capo, limitando egli quest'approvazione soltanto a un mese. Non avrei mai accettato di essere sostituito da qualche altro, poichè l'anima mia mi chiedeva e mi chiede di compiere questo dovere, che ho infatti portato a compimento. Non è vero quello che dicevano certuni, che, rimasto in patria, potevo essere più utile alla lotta in casa nostra, io e noi tutti che abbiamo preso questa via. La vittoria morale che noi guadagneremo in Ispagna — con qualunque sacrificio — sarà più grande per la lotta nazionale, di tutto quanto potremmo ancora fare nel resto della nostra vita, e anche al di là di essa...

Questa è la verità...

Al principio di febbraio, con l'aiuto di Dio, torneremo indietro verso casa...

Ancora una volta vi prego di non divenire preda dell'inquietudine.

L'uomo non è nato per vivere soltanto un numero, non so quale, d'anni, ma per avvicinarsi a Dio mediante le azioni della sua vita!

Vi bacio le mani con tutto l'affetto e, vi prego, non mi negate la felicità di sapervi coraggiosi e sereni, accettando con coraggio e con la forza che ci dà la fede in Dio, tutte le difficoltà di cui Dio ha onorato la nostra famiglia, chiedendogli il suo aiuto per il compimento della giustizia e della Sua Divina disposizione...

Vi abbraccio con grande affetto, ringraziamento e riconoscenza per tutti i sacrifici spirituali e materiali, che per tutta la vostra vita, ininterrottamente avete fatto per noi e per l'anima nostra...

Il vostro affezionato

IONEL

Lettera dei Legionari Romeni dal fronte spagnolo

ALLA NASCITA DEL SIGNORE

Di nuovo i popoli del mondo si preparano per le feste e le gioie della Nascita del Signore, della Nascita Santa di Cristo.

Ma questa gioia è oggi oscurata in tutti i cuori dalla preoccupazione per la sorte del-

l'ordine cristiano del mondo, ordine che Dio ha dato a noi, mandando sulla terra Suo Figlio, la cui nascita festeggeremo ora nuovamente.

Poichè ecco, la mano del Diavolo ha cominciato nei nostri giorni la più cruenta guerra contro la Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo. Mai, da quando è sceso il Redentore fra noi, s'è sollevata una parte dell'umanità, con tanto odio e passione, per distruggere l'ordine e la legge cristiana del mondo, come ai nostri giorni. Muoiono gli uomini a decine di migliaia gli uni per riuscire a distruggere gli altari delle chiese di Cristo, e gli altri per difenderli. Il comunismo è come quella belva rossa dell'Apocalisse, che si leva per cacciare Cristo dal mondo.

Oggi, giorno della Nascita del Signore, non ci è permesso d'avere soltanto gioia nelle nostre case, ma anche preoccupazione per conservare il grande dono che ci ha fatto Dio, mandando il Figlio Suo tra noi.

La belva rossa sarà vinta definitivamente, senza dubbio. Poichè la Chiesa fondata da Cristo Signore, non potrà essere abbattuta nemmeno dalle porte dell'inferno. Ma ecco che tuttavia, nei paesi dove il comunismo diabolico ha vinto, la Chiesa è stata abbattuta. Non per l'eternità, ma è stata abbattuta per il secolo d'oggi, e in sua vece s'è insediata la po-

tenza diabolica della miscredenza, del vizio, con le sofferenze e la morte corporale degli uomini di oggi. Noi crediamo nella resurrezione della Chiesa, tanto nella Russia, che nella Spagna comunista. Ma questa resurrezione, così come la redenzione del nostro paese dalla calamità del dominio dell'Anticristo dipende dai nostri meriti! Dio ha detto che la Chiesa non sarà abbattuta nemmeno dalle porte dell'inferno, perchè Dio ha avuto fiducia nei meriti degli uomini, nel loro attaccamento a Dio.

Se però noi non ci sveglieremo e non ci adopereremo al compimento del nostro dovere, nella guerra che hanno mossa gli eserciti diabolici, allora il crollo verrà, com'è venuto anche altrove. E chissà quanti secoli d'espiazione, in schiavitù e tormento, dovranno passare sulle vite dei nostri infelici discendenti, finchè ci rendiamo degni di godere di nuovo del dominio della Chiesa sulle anime degli uomini.

L'ora di oggi è un'ora difficile. Dal compimento dei nostri doveri in quest'ora, dipende se le serie future di uomini, figli nipoti e pronipoti nostri, godranno o piangeranno nel giorno della Nascita del Signore.

Non lasciamo che i nostri discendenti perdano i benefici spirituali della Nascita del Redentore! Non lasciamo loro un paese senza chiese, senza iconi, senza la protezione della

mano di Dio! Non lasciamo ai nostri figli una vita in cui avranno perduto Cristo!

E per questo, non fuggiamo davanti al sacrificio per la difesa della Croce!

Soltanto questo sacrificio può redimere Gesù Cristo per i nostri discendenti, soltanto con questo sacrificio potranno aver Cristo fra loro, nei giorni di Natale degli anni, dei secoli futuri.

Poichè, senza lotta eroica, nemmeno l'Arcangelo Michele ha potuto vuotare il Cielo degli eserciti di Lucifero, degli eserciti degli angeli ribelli.

I Legionari romeni che, in questi giorni di Natale, lottano per la Croce sulla terra spagnola, Vi chiamano a seguirli!...

ION I. MOTZA

(« Libertatea » Nr. 37 - 38 Natale 1936).

Lettera dei Legionari Romeni dal fronte spagnolo

VERSO L'ANNO 1937...

Dio ha concesso il favore, a sette legionari del Capitano, di passare le feste di Natale e d'aspettare l'anno nuovo con la mano sul fucile, su la granata o sulla mitragliatrice, sperduti per le strade di Madrid o nei monti spagnoli, nella tensione della lotta contro quelli che, con le baionette cavano gli occhi del Re-

dentore dalle sante iconi e scherniscono la Madonna e il Suo Santo Bambino.

Ha concesso loro il favore, ho detto, perchè non può esistere, per un uomo, un onore più grande, una missione più piena di frutto spirituale, di quella di essere difensore di Cristo, e attraverso Cristo, della propria stirpe cristiana.

L'anno che è passato, 1936, ha aperto questa terribile lotta sulla terra spagnola. L'anno nel quale entriamo, 1937, chissà che altre prove, anche più grandi, chiederà, forse, agli uomini e ai popoli.

Verso quest'anno nuovo, che sorge in orizzonti di sangue, i Romeni devono dirigersi con l'anima spoglia di mollezza e d'esitazione, preparati spiritualmente per tempi grandi, di nuovi orientamenti. Devono accogliere nel loro cuore lo spirito nuovo del coraggio legionario, riunendo tutta la purezza spirituale che resta loro e facendole produrre il frutto caro, sebbene spesso cagione di dolori, del sacrificio per la Croce e per la Stirpe.

Lasciamo tutti da parte i lunghi discorsi, e specialmente da parte la convinzione d'aver compiuto i nostri doveri con simili lotte di parole vuote, con vanterie e lodi aride o con decisioni che non sono seguite dall'aspra difficoltà del fatto e del sacrificio del dovere.

Spogliamoci di tutte le debolezze, dei ti-

mori e delle avidità nostre, innalziamoci sulla vetta vestiti di tutto quello che ha l'anima nostra di più buono, di più eroico, di più puro.

E così armati spiritualmente, aspettiamo gli ordini... per farci strada, pronti a sanguinare e a morire, fra le nebbie d'oscurità e di perdizione che avviluppano sempre più la nostra stirpe.

Soltanto dirigendoci così verso le vie che ci dischiude il nuovo anno, potremo aspettare giorni di sole e di vittoria romena da questo anno nuovo, che s'avvicina a noi pieno d'oscurità e di peso.

Poichè Dio non porta col carro del trionfo che i prodi, quelli che sanno perder sè stessi per riscattare la loro stirpe e l'anima loro.

ION. I. MOTZA

(« Libertatea » Nr. 1-3 gennaio 1937).

PRESENTE!

" Quelli che son caduti per i proiettili nemici
Marciano in fila con quelli che son rimasti..."

PREAMBOLO

Alcuni giorni or sono, fra i bagagli dei legionari tornati dalla Spagna, s'è trovato un piccolo bauletto, appartenente a Ion I. Motza.

L'avevano chiuso per l'ultima volta le sue mani... « Chissà dove sarò io, quando il mio piccolo bauletto sarà aperto e di chi saranno le mani che lo riapriranno? »...

Con grande emozione ci siamo avvicinati e abbiamo aperto la valigia, nella quale abbiamo trovato i vestiti coi quali egli era partito dalla Romania e tre articoli scritti a Lisbona il 3 dicembre 1936. Essi sono diretti ai suoi cari camerati e ai lettori di « Libertatea ». Qui accanto ne pubblichiamo due di essi.

In questo tempo, Egli vede di nuovo la sua morte. Come se parlasse dall'oltre tomba, si

rivolge ai suoi camerati. Si vede da queste lettere, che l'anima sua è dominata da un grande dolore, quello della separazione, del distacco da noi.

Il suo desiderio ardente è di non separarsi dai suoi camerati. Vuol essere con noi, in mezzo a noi, camminare in fila con noi, col suo petto ampio, con la fronte al vento, sfidando vittorioso la morte e il nemico, che ha in faccia. Vuol essere presente sempre e, nei nostri giorni di festa alle sedute dei nidi (1), essere chiamato e dall'oltre tomba rispondere:

PRESENTE!

E' tanto fervente questo desiderio dell'anima sua, che nessuno di noi dubita ch'Egli non sia ancora in mezzo a noi!...

Così il Redentore Gesù Cristo è con noi, perchè ha detto: « Ecco io sono con voi ogni giorno fino alla fine dei secoli! », oppure: « Ogni qualvolta sarete riuniti, due o tre in mio nome, sarò anch'io in mezzo a voi ».

---

(1) Unità basilare dell'organizzazione della « Guardia di Ferro ».

Lisbona, 3 dicembre 1936.

Gli articoli di questo quaderno (come anche, eventualmente, di altri quaderni) compariranno in « La Libertà » uno ogni numero (o, se non riesco a scriverne troppi, uno ogni due numeri), in modo che il giornale abbia articoli miei per alcuni anni, cosa che, credo rafforzerà la vitalità del giornale. Questo, nel caso in cui io non torni più dalla Spagna.

Perchè il mio desiderio è che « La Libertà » continui a comparire essendo essa l'unica fonte di reddito della mia famiglia, e potendo contemporaneamente rendere preziosi servizi alla Legione.

I. M.

[P.S.] - Tutti questi articoli compariranno avendo, di sopra al titolo, a destra, il seguente piccolo titolo:
Quelli che son caduti per i proiettili nemici
Marciano in fila con quelli che son rimasti...

Primo articolo:

« Quelli che son caduti per i proiettili nemici,
Marciano in fila con quelli che son rimasti... ».

PRESENTE!

Amati camerati legionari e lettori del « La Libertà », Iddio ha voluto annoverare anche

me — forse anche altri miei camerati, legionari romeni del Capitano — fra i felici combattenti caduti in Ispagna per la difesa della Croce. Ecco, dico che sono « felici » questi combattenti — sebbene molti di noi lasciamo dietro di noi figli, mogli, creature care e senz'altro sostegno che noi — perchè è felice veramente soltanto l'uomo che passa nella vita terrena in modo tale da poter sperare nella salvezza dell'anima sua. E noi che Dio ha scelti e ha accettati come Suoi difensori a prezzo del sangue e della nostra vita, possiamo avere una forte speranza di salvezza dell'anima, nonostante tutti i nostri peccati, commessi finora. Nessuna forza, nessun amore esiste al disopra della stirpe (e non può essere realizzata che nella stirpe), all'infuori solo della forza di Cristo e dell'amore per Lui. Cristo è lo stesso e in Ispagna e in Romania. Quando un esercito diabolico si solleva per cacciare Cristo dal mondo, quando sul viso luminoso del Redentore si tira con la baionetta e con la mitragliatrice, allora tutti gli uomini, di qualunque stirpe siano, devono balzare in aiuto della Croce. Tanto più che quelli che lavorano ora alla distruzione del cristianesimo in Ispagna, non si accontentano della disgrazia di questo paese, ma attaccheranno domani l'ordine cristiano di tutti i paesi quindi anche della nostra Romania.

Ma se l'amore di Cristo, la potenza di Cristo ho detto che è al disopra delle Stirpi, potendo portarci noi Romeni, a combattere per la Croce sulla terra straniera della Spagna al fianco degli Spagnoli, dei Tedeschi e degli Italiani, questo non significa che la forza della cristianità e l'amore di Cristo ci stacchino dalla nostra Stirpe, ce ne rendano stranieri. Perchè la nostra stirpe non può vivere senza la nostra fede cristiana. Difendendo la cristianità anche in terra straniera, noi difendiamo una forza che è sorgente della forza della nostra stirpe, e obbedendo allo sprone dell'amore per la Croce, noi obbediamo qui in Ispagna, all'amore per la nostra Stirpe romena.

Cosicchè noi combattiamo, noi cadiamo qui, per la difesa della nostra legge avita, per la felicità della stirpe romena, per la sua rinascita mediante la lotta della Legione, mediante la nuova costruzione che dà al paese il Capitano. La nostra azione è una pietra angolare di questa nuova costruzione legionaria romena, costruzione che — seguendo il volere della sorte, la quale è stata così fin dai tempi di leggenda di Mastro Manole (1) — ha chiesto

---

(1) Si riferisce alla leggenda della costruzione di una celebre chiesa romena, la quale non potè essere mandata a termine da Mastro Manole se prima non vi avesse murato sua moglie dentro.

il nostro seppellimento nelle fondamenta che, da ora, i secoli non potranno più demolire.

Ecco perchè mi sono separato adesso anch'io dai miei cari, perchè non sarò più fra voi corporalmente, amati camerati e lettori del « La Libertà ».

Ma un canto dice tanto bene:

"*Quelli che son caduti per i proiettili nemici,*
Marciano in fila con quelli che son rimasti..."

Come pure i legionari sanno bene che allorquando all'adunata del fronte legionario, si fa « l'appello dei morti », cioè la chiamata dei combattenti morti in battaglia, tutti i legionari rispondono, con forza e fede, in luogo di colui che non ha più voce:

PRESENTE!

Cioè colui che è partito e chiamato ora all'appello, non è veramente partito da quelli rimasti in vita, ma egli è presente, è vivo nelle anime di tutti.

Rispondo anch'io oggi, attraverso questo caro mio giornale, a quelli che mi hanno amato e che si addolorano della mia dipartita corporale da loro:

PRESENTE!

Sono con voi, l'anima mia non v'ha abbandonati,

Ed ecco, per darvi la prova, per darvi forse la gioia della mia permanenza fra voi, ho scritto, nei giorni di lotta, vissuti da noi in terra spagnola, parecchie lettere dirette a voi, amati miei camerati e lettori di « La Libertà ». Ne ho scritte abbastanza perchè abbiate d'ora in avanti, ogni settimana, per molti anni, nelle pagine di questa « Libertà » cara a me e a voi, alcune righe mie, con le quali mi soffermerò nelle vostre anime e nei vostri pensieri. Perchè mi abbiate in questo modo ancor più vicino a voi, se questa conversazione con me vi è stata cara.

Io marcio dunque ancora in fila con voi che siete rimasti. In ogni settimana « La Libertà » mi porterà accanto a voi, per parlarvi e di cose piccole e di cose grandi, per raccontarvi momenti delle nostre lotte, ma specialmente per chiedervi quello che noi abbiamo avuto nella più grande misura e aspettiamo da voi in misura ancor più grande:

Amore e fede piena nel Capitano e nella sua Legione, nella nostra Legione!

Lisbona (Portogallo) il 3 dicembre 1936.

Nel giorno della nostra partenza per la terra spagnola.

Ion I. Motzà

Secondo articolo:

« Quelli che son caduti per i proiettili nemici,
Marciano in fila con quelli che son rimasti... ».

SIAMO SULLA VIA BUONA...

I nonnulla hanno talvolta la loro importanza nella vita. Così noi, portati dalla sorte oltre mari e terre straniere, troviamo gioia e pretesto per rallegrarci (sebbene del resto non siamo stati tristi) in talune « piccole » cose. Ad Amburgo, in Germania, come ho già detto ai lettori del « La Libertà », abbiamo ammirato nel nostro cammino la statua dell'Arcangelo Michele.

Qui a Lisbona, l'albergo in cui ci ha portati il Ministro di Spagna (che ci ha fatto l'onore di venirci a prendere dalla nave) è situato accanto a un bel lavoro in maiolica faentina di Sant'Antonio, quello caro al Capitano, che pregavano tanti legionari ai tempi di persecuzione e che, insieme con l'Arcangelo Michele e Santa Paraschiva, è uno dei santi cristiani, da cui le nostre anime si sentono più attratte.

Lo stesso qui a Lisbona, sedendoci ieri sera a tavola, vediamo sulla tovaglia un'infinità di segni della Legione (l'inferriata) lavorate be-

nissimo e tanto esatti che sembravano presi dai nostri ex bollettini di voto...

« Siamo sulla via buona » dicono i miei camerati allegri. Siamo sulla via biffata, come si dice nell'esercito, cioè la via segnata qua e là con dei segni perchè non vi si perda. Avevamo tutti la gioia che hanno i viandanti che, passando, soli, per monti sconosciuti verso una mèta perduta nelle nebbie e nel mistero, scoprono qua e là, sugli alberi, i segni che indicano loro che questa è la via buona.

Lisbona (Portogallo), 3 dicembre 1936.

Ion I. Motza

INDICE

Pag.

Gen. Mario Sani: Saluto Italico a Ion Motza, crociato romeno della Latinità . . . 5

La vita 16

Il testamento 21

Ai genitori e alle sorelle 23

Al Capitano 25

Lettera ai genitori 28

Alla nascita del Signore 31

Verso l'anno 1937 34

Presente! 37

Preambolo 38

Presente! (primo articolo) 40

Siamo sulla via buona (secondo articolo) . . 45

L. 3